

**La centralità della questione ‘trans’
per il femminismo/ The centrality
of the ‘trans’ issue for feminism**

AG AboutGender
2024, 13(25), 74-101
CC BY

Brunella Casalini

University of Florence, Italy

Abstract

The introduction of the paper offers an overview of the contemporary clash between gender-critical feminism and transfeminism. Then the paper recalls the arguments put forward by Janice Raymond in *The Transsexual Empire*, and focuses on the contemporary debate, highlighting the elements of continuity and discontinuity with the past. It is stressed, in particular, how contemporary gender-critical feminism returns to anchoring the truth about sex in biology and to defending a rigidly binary position, in an attempt to distance itself from transfeminist positions. A move that not only places gender critical feminism at the antithesis of contemporary queer- and trans-feminism, but also marks its departure from the very beginnings of radical feminism.

Keywords: trans-feminism, gender-critical feminism, radical feminism, trans exclusion.

1. Introduzione

Il dibattito intorno alla c.d. ‘ideologia gender’ non ha oggi come protagonisti a livello globale soltanto il Vaticano, il mondo religioso cattolico, evangelico e ortodosso, e le destre estreme e nazionaliste. Ad alimentarlo negli ultimi anni è stata anche quella parte del femminismo che si è mobilitata contro l’autodeterminazione delle persone trans¹, che, nel mondo anglosassone, si auto-definisce *gender-critical*. Per fare solo qualche esempio più vicino a noi, in Italia queste posizioni sono emerse nello scontro intorno al ddl Zan, sulla questione delle carriere alias e dei minori trans - anche per effetto della proposta avanzata dal Movimento Identità Trans (MIT)² nel 2020 di revisione della 164/82, in Spagna hanno animato la discussione contro la c.d. *Ley Trans de Igualdad*, entrata in vigore il 2 marzo del 2023, e nel Regno Unito in opposizione alla riforma del *Gender Recognition Act* del 2004, proposta dal governo inglese nel 2017. La *Declaration of Women Sex-Based Rights*, pubblicata nel 2019, e ad oggi firmata da più di 36.685 persone, in ben 160 paesi, in collaborazione con 507 organizzazioni³, può considerarsi il manifesto politico di questo femminismo. Nel Prologo della Dichiarazione si legge:

Sulla riaffermazione dei diritti delle donne basati sul sesso, compresi i diritti all’integrità fisica e riproduttiva, e l’eliminazione di *tutte le forme di discriminazione contro le donne e le ragazze che risultano dalla sostituzione della categoria del sesso con quella dell’“identità di genere”*, e dalla maternità “surrogata” e le pratiche ad essa legate (*Declaration of Women Sex-Based Rights* 2019, corsivo mio).

¹ Il riconoscimento dell’autodeterminazione trans prevede la possibilità di cambiare la propria identità anagrafica con una semplice procedura amministrativa. Ciò consente alle persone trans di evitare non solo interventi ormonali e chirurgici, ma anche le certificazioni mediche e il passaggio attraverso la via giudiziaria, con tutto quanto queste procedure comportano anche soltanto in termini di costi e di tempi.

² Il MIT è un’importante associazione del movimento LGBTQ+ italiano.

³ I dati sulle adesioni alla Dichiarazione sono stati raccolti il giorno 08 agosto 2023.

Questa vera e propria dichiarazione di guerra, in cui l'identità di genere diventa una delle radici fondamentali della discriminazione subita dal sesso femminile, si colloca in sostanziale continuità con le posizioni di pensatrici tradizionalmente etichettate dai loro avversari come *TERF*, *trans exclusionary radical feminists*⁴ - basti pensare ai nomi di Janice Raymond, Sheila Jeffreys, Germaine Greer e Julie Bindel. Questa continuità non è casuale: Sheila Jeffreys è tra le promotrici della stesura di questo documento e tutte le pensatrici sopra citate sono ancora una presenza ingombrante e trainante nel dibattito odierno⁵. Ad essere profondamente mutato tuttavia è il contesto nel quale, oggi, queste note femministe anti-trans e le nuove femministe gender-critical prendono la parola. Molti, infatti, sono gli elementi inediti che la situazione attuale presenta e che vanno tenuti in considerazione per comprendere la centralità della questione trans sul piano politico per il femminismo.

Non si può non menzionare, per prima cosa, il fatto che le grandi

⁴ Il termine TERF è stato coniato nel 2008 da Viv Smythe (2018) per distinguere tra femministe radicali transinclusive e femministe radicali ostili alle persone trans e alle loro rivendicazioni. Data la sua associazione con posizioni transfobiche il termine TERF è oggi ritenuto un termine denigratorio, che, per una parte della letteratura scientifica, non dovrebbe essere utilizzato in ambito accademico. Sulla questione, tuttavia, non esiste un consenso unanime. Judith Butler, per esempio, in un'intervista ha dichiarato: "*I am not aware that terf is used as a slur. I wonder what name self-declared feminists who wish to exclude trans women from women's spaces would be called? If they do favour exclusion, why not call them exclusionary? If they understand themselves as belonging to that strain of radical feminism that opposes gender reassignment, why not call them radical feminists?*" (Butler in Ferber 2020). In generale, possiamo dire che sulla questione possono distinguersi tre diverse posizioni:

1. quella di coloro che vengono appellate dai loro avversari con il termine TERF e lo considerano diffamante e inaccettabile;
2. quella di chi, come Butler, ritiene che il suo uso sia meramente descrittivo; e, infine,
3. la posizione minoritaria, ma degna di attenzione, di chi prende le distanze da questa definizione perché rischia di schiacciare l'eredità del femminismo lesbico radicale sulle posizioni transescludenti.

L'interesse di quest'ultima posizione sta nel sottolineare come il femminismo anti-trans si appropri dell'aggettivo "radicale" per sostenere posizioni essenzialiste, e differenzialiste, molto lontane da quelle di femministe radicali quali Monique Wittig, per le quali il dominio maschile si fonda proprio sulla "dottrina della differenza tra i sessi" (cfr. Zappino 2019, p. 92).

⁵ A dimostrazione della continuità tra TERF e gender-criticalsi può richiamare l'attenzione sul fatto che la casa editrice australiana Spinifex sul suo sito pubblicizza, sotto l'etichetta "gender-critical pack", sette volumi, tra cui figurano ben cinque titoli che affrontano in modo diretto la questione trans: *Penile Imperialism* (2022) di Sheila Jeffreys, *Out of the Fog* (2022) di Renée Gerlic, *Doublethink* (2021) di Janice Raymond, *Detransition* (2021) di Max Robinson e *Transgender Body Politics* (2020) di Heather Brunsell-Evans.

manifestazioni femministe transnazionali degli ultimi anni, organizzate dal movimento NUDM, sono avvenute all'insegna del "transfemminismo". Un femminismo che ha saputo inventare una nuova agenda politica, aprendo una nuova fase di lotta a livello globale e nei diversi contesti nazionali, che è riuscito a coinvolgere le nuove generazioni anche grazie alla capacità di costruire alleanze tra movimenti femministi e LGBTQI+, movimenti antirazzisti e movimenti per la giustizia ambientale. Al di là delle diverse genealogie che se ne possono tracciare alla luce anche dei diversi contesti nazionali (Arfini 2020; Betcher 2017; Garriga-López 2019) e della riscrittura in corso della storia del c.d. femminismo della seconda ondata (Halberstam 2018 e 2023; Enke 2018; Heaney 2017 e Cousens 2023), quello che qualifica il contemporaneo discorso transfemminista è il presentarsi come un discorso coalizionale e anticapitalista. Il transfemminismo è espressione di un soggetto politico che si interroga sul significato dei termini 'donna' e 'donne', sulla costruzione sociale del sesso e non solo del genere, che si riconosce plurale ed eterogeneo al suo interno, che apre, grazie alla prospettiva intersezionale, a tutti i corpi "non conformi" (non solo trans, intersex e non binari, ma anche ai corpi razzializzati e 'disabilitati'). Al tempo stesso, attraverso la 'lente decoloniale', legge nel sistema di genere, nel suo intersecarsi con la razza e la classe, uno dei fondamenti del moderno colonialismo e capitalismo (Lugones 2007).

Se, da una parte, si è assistito al sorgere sulla scena del transfemminismo come ambito di ricerca e come attivismo, con la nascita di un forte e radicale movimento transfemminista transnazionale, dall'altra non si può non ricordare - come si accennava all'inizio - il fatto che proprio intorno alla c.d. 'ideologia gender' si sia creato nella destra politica e religiosa un ampio schieramento pronto ad attaccare i diritti LGBTQI+ e i diritti riproduttivi delle donne in nome della difesa della famiglia tradizionale e dell'eteronormatività. In questo clima le posizioni del femminismo 'gender-critical' e trans-escludente, posizioni minoritarie all'interno del variegato mondo dei femminismi contemporanei, trovano una facile eco e visibilità sulla stampa, sui social media e nel dibattito pubblico, per la loro vicinanza con le posizioni della destra (cfr. Bassi e LeFleurs

2022; Dyole 2022; Gusmaroli 2023), con cui talvolta, in alcuni contesti, hanno tessuto anche alleanze strumentali (Phipps 2020), contribuendo ad alimentare il fenomeno del contemporaneo “femonazionalismo” (Farris 2019).

Nel confronto sulla questione dell’identità di genere le femministe anti-trans giocano una lotta per l’egemonia all’interno del mondo femminista, ergendosi a fedeli eredi del femminismo della seconda ondata (Bindel 2021; Jeffreys 2014) e attente guardiane dei diritti delle donne, contro il nuovo femminismo queer e trans, rappresentato come un pericoloso tradimento di quell’eredità. Il pericolo che il queer e il transfemminismo porta con sé, per le firmatarie della *Declaration of Women Sex-Based Rights*, è la scomparsa e l’estinzione delle donne e l’aumento della violenza nei loro confronti anche per effetto della perdita di spazi e posizioni con fatica conquistati in passato, a causa della loro invasione, della violazione dei loro confini, da parte di soggettività trans. Come nel discorso delle destre nazionaliste il vittimismo dispiegato nel denunciare la trasgressione degli spazi destinati alle donne non tiene conto del carattere costruito delle linee di delimitazione spaziale e categoriale, delle disparità e asimmetrie di potere che esse ingiustificatamente consentono di riprodurre nel tempo, mantenendo chi è escluso in una situazione di oppressione. Per posizioni che si richiamano alla tradizione del femminismo radicale questo approdo è paradossale: si approda infatti alla collusione con quel regime binario che, nella prospettiva critica delle prime femministe radicali - come vedremo -, doveva essere riconosciuto come la radice dell’oppressione sperimentata sia dalle donne, sia in forme diverse, ma contigue, dalle minoranze sessuali, e in particolare dalle minoranze trans e *non-binary*.

Tenendo a mente questo quadro generale, nella prima parte di questo lavoro ricordo gli argomenti proposti da Janice Raymond in *The Transsexual Empire*, per poi soffermarmi sul dibattito contemporaneo ed evidenziarne gli elementi di continuità e discontinuità rispetto al passato. Vedremo, in particolare, come nel tentativo di prendere le distanze dalle teorie queer, da un lato, e di contenere, dall’altro, le vere e proprie fobie scatenate dalla presenza trans in spazi femminili (come le toilette, gli spogliatoi o le prigioni), e il timore di

scompare dalle statistiche come dalle gare sportive a livello agonistico, il femminismo *gender-critical* torna ad ancorare alla biologia la verità sul sesso e a difendere una posizione rigidamente binaria. Una mossa che non lo colloca all'antitesi solo del contemporaneo femminismo queer e trans, ma, come si cercherà di mostrare nella seconda parte del lavoro, ne segna anche l'allontanamento dalle posizioni che originariamente avevano caratterizzato proprio gli esordi del femminismo radicale della c.d. seconda ondata. Sotto quest'ultimo profilo, risulta fondamentale il lavoro di revisione in corso sul piano storiografico della narrazione che fin qui è stata trasmessa del femminismo degli anni Settanta, una narrazione che vuole che all'interno della distinzione sesso-genere, proposta in quegli anni, il 'sesso' sia rimasto un dato non interrogato e che, quindi, vede nel 'transfemminismo' una realtà che si delinea sul piano teorico e politico solo in tempi recenti, soprattutto grazie alla riflessione queer e decoloniale. Una ricostruzione storica, questa, che è servita fino ad oggi a rimuovere dalla scena il ruolo che figure alleate delle soggettività trans e attiviste trans impegnate nell'elaborazione teorica femminista hanno avuto fin dai primi anni del movimento femminista degli anni Sessanta/Settanta, almeno nel contesto statunitense. Una presenza che ha posto già in quegli anni al centro dell'attenzione femminista la necessità di creare un mondo in cui siano materialmente possibili una molteplicità di vite oltre il binarismo al fine di superare ogni forma di violenza di genere.

2. Femminismo trans-escludente e *gender-critical*

Le posizioni femministe TERF o *gender-critical* nascono come reazione alla visibilità e al protagonismo, prima di tutto all'interno del movimento, delle persone trans. Alla fine degli anni Settanta originavano dalla volontà di contrastare la presenza delle prime soggettività dichiaratamente trans (in particolare MtF) all'interno del movimento femminista, una presenza percepita come una minaccia da una parte del femminismo lesbico separatista. Oggi la

reazione è sia alle conquiste in termini di diritti trans e, in particolare, al sempre più diffuso riconoscimento del diritto delle persone trans all'autodeterminazione che si è affermato soprattutto in seguito all'approvazione nel 2006 dei Principi di Yogyakarta sia all'alleanza transfemminista. Nonostante la diversità dei contesti storici, le *argomentazioni* utilizzate rimangono grosso modo invariate: salvo alcuni punti sui quali mi soffermerò più avanti, il loro repertorio è per lo più rinvenibile già in *The Transsexual Empire* di Janice G. Raymond, un'opera che risale al 1979. Sheila Jeffreys, riconoscendo il suo personale debito nei confronti di quest'opera, scrive:

Sono in debito verso l'opera pionieristica di Janice G. Raymond *The Transsexual Empire* (1994, pubblicato per la prima volta nel 1979). Il suo lavoro è la base su cui è stata costruita la critica femminista del transgenderismo e continua a ispirare il pensiero femminista radicale (Jeffreys 2014, Acknowledgments, trad. mia).

In questa parte del lavoro ricordo, quindi, le posizioni espresse da Raymond alla fine degli anni Settanta per poi soffermarmi sugli elementi di novità del dibattito contemporaneo, elementi che analizzo rimanendo principalmente all'interno del contesto anglosassone, sebbene senza sostanziali variazioni - come si cercherà di esemplificare in alcuni punti - ritornino anche nel dibattito che si è acceso in altri contesti culturali dove sono vive diverse tradizioni femministe. In Italia a farsi portavoce di queste posizioni, insieme ad Arcilesbica, e a quelle che oggi si definiscono femministe radicali gender-critical italiane⁶, quali la giornalista Marina Terragni, è stato il femminismo della differenza sessuale, a lungo tradizione maggioritaria in ambito femminista. In Spagna a dare voce a posizioni anti-trans è stato un ampio

⁶ Si veda il sito di RadFem Italia.

spettro di posizioni femministe non tutte rientranti nel femminismo radicale (Bauçà 2023).

2.1. Janice Raymond e l'impero transessuale

In *The Transsexual Empire*, Janice Raymond dispiega un variegato repertorio di argomenti per sostenere che le persone trans, e in particolare le donne trans, e in modo ancora più specifico le donne trans che si dichiarano lesbiche femministe, rappresentano una minaccia per le donne e ancor più per le donne lesbiche femministe. Raymond confessa nel testo di “non conoscere alcuna transessuale sedicente femminista che non dica di essere anche lesbica” (Raymond 1980, 101, trad. mia).

Nella sua opera del 1979 si possono rintracciare le origini di due delle forme prevalenti del c.d. *TERfism* diffuse negli anni successivi (Schotten 2022). Le donne trans infatti rappresenterebbero sia una minaccia di estinzione che una minaccia predatoria. Costruite per rafforzare lo stereotipo della femminilità, libere dal peso delle mestruazioni e della maternità, le donne trans sembrano pronte per sostituire in tutto le donne biologicamente tali (Raymond 1980, xvii e 117). A queste ultime rimarrebbe solo il potere di fare figli (che, oggi, appare minacciato dalla GPA - non a caso presa di mira nella *Dichiarazione dei diritti delle donne fondati sul sesso insieme all'identità di genere*). Le donne trans si insinuano con l'inganno nei luoghi e negli spazi delle donne cis e li invadono. Portando con sé il privilegio della mascolinità e non soffrendo degli effetti delle “ferite del patriarcato” (Ivi, 103, trad. mia), che caratterizzano l'esperienza di vita delle donne cis, riescono ad occupare posizioni di visibilità e di autorità, anche negli ambienti lesbo-femministi. Anche quando operate, le donne trans, per Raymond, rimangono uomini, non basta infatti la sensazione interiore e il desiderio di essere donne per cambiare la loro identità. Esse, inoltre, mantengono “la loro capacità di penetrare le donne - le menti delle donne, gli spazi delle donne, la sessualità delle donne” (Ivi, 104, trad. mia):

Tutti le transessuali violentano il corpo delle donne riducendo la vera forma femminile a un artefatto, appropriandosi di questo corpo per se stesse. La lesbica-femminista costruita come transessuale [*the transsexually constructed lesbian-feminist*], però, viola anche la sessualità e lo spirito delle donne. Lo stupro, che di solito viene perpetrato con la forza, può essere compiuto anche con l'inganno. È significativo che la lesbica-femminista costruita come transessuale spesso riesca a ottenere [*he is able to gain*] l'ingresso e una posizione dominante negli spazi femminili perché le donne coinvolte non sanno che è transessuale e lui non lo dice [*he is a transsexual and he just does not happen to mention it*]. (*Ibidem*, tr. mia).

Il “transessualismo”, per Raymond, è l'espressione massima del patriarcato perché non solo costruisce la donna trans come una “*man-made woman*”, un ‘artefatto’ maschile, ma attraverso la creazione di quelli che definisce “*female-to-constructed-male transsexuals*”⁷, ovvero gli uomini trans, adotta una vera e propria “soluzione finale”⁸ nei confronti delle uniche vere donne, quelle nate biologicamente tali: una volta operate, esse sono “neutralizzate” come donne biologiche sia nel loro potere riproduttivo (mediante l'isterectomia) sia “nel loro potenziale potere deviante” (Ivi, xxiv-xxv).

Se una parte del testo dipinge le donne trans, o “*male-to-constructed-female transsexuals*”, come invadenti e subdole presenze in un movimento

⁷ A proposito degli uomini trans, Raymond sostiene che la transizione può spiegarsi nel loro caso in base al fatto che essa rappresenta una delle poche vie aperte alle donne per acquisire potere all'interno di una società patriarcale: “*Unlike many women who seek the expression of their own power and energy in men through marriage or other derivative situations, transsexuals become men*” (Jeffreys 1980, xxiii).

⁸ Il testo di Raymond fa un esplicito riferimento al nazismo e agli esperimenti medici eseguiti nei campi di concentramento su quei gruppi sociali di cui il regime nazista auspicava l'estinzione. Su questo aspetto, v. Schotten (2022, 338). La scienza transessuale, per Raymond, “*is a science at the service of a patriarchal ideology of sex-role conformity in the same way that breeding for blond hair and blue eyes became a so-called science at the service of Nordic racial conformity*” (Raymond 1980, 149). Il riferimento alle pratiche naziste nei campi di concentramento è ancor più insistito nell'opera di Mary Daly, relatrice della tesi di dottorato di Raymond, da cui, secondo Schotten, l'autrice di *The Transsexual Empire* sarebbe stata profondamente influenzata (cfr. Ivi, 339-340). In *Gyn/Ecology* Daly riconosce che il confronto intellettuale con Raymond è stato così intenso che è difficile per lei separare le sue idee e quelle della sua allieva; Raymond, dal canto suo, dedica *The Transsexual Empire* a Daly con parole molto simili (Schotten 2022, 358, n. 6).

femminista e in comunità lesbiche al cui interno riescono ad occupare la posizione di attori tutt'altro che deboli e manipolabili, accanto a quest'immagine compare quella delle persone trans come oggetto passivo e privo di agency, prodotto del "conglomerato medico che ha creato il trattamento e la tecnologia che ha reso possibile la conversione anatomica del sesso", di quello che Raymond definisce "*the transsexual empire*". In questa seconda prospettiva, l'impero transessuale è una gigantesca e oscura cospirazione, in cui le donne e gli uomini trans svolgerebbero solo il ruolo di pedine, di cavalli di Troia inviati nel mondo femminile per eliminare e neutralizzare le donne cis, rafforzando gli stereotipi della mascolinità e della femminilità attraverso la creazione del '*transsexualism*', inteso come una vera e propria ideologia (Ivi, 5). Una cospirazione che vede complici la letteratura scientifica sul transessualismo, incarnata da autori quali Harry Benjamin, John Money, Robert Stoller, l'industria medico-chirurgica e farmaceutica e l'apparato legale, divenuti tutti elementi essenziali in quegli anni nel processo di riassegnazione del sesso. Un mondo espressione di un potere tutto maschile - quel mondo medico contro il quale si era schierato un testo fondativo del femminismo quale *Our Bodies, Our Selves* (1970) -, che ora, attraverso la produzione di teorie scientifiche sul sesso, quali quelle elaborate da John Money, produceva tutta una serie di "affermazioni normative e prescrittive su chi sono gli uomini e le donne e chi dovrebbero essere" (Ivi, 44, tr. mia).

Senza voler in alcun modo ridimensionare la violenza transfobica di quest'opera - particolarmente evidente nel capitolo IV, intitolato *Sappho by surgery* -, la riflessione di Raymond sull'apparato medico-scientifico, sul potere normativo e normalizzante delle categorizzazioni scientifiche, ne costituisce sicuramente l'aspetto di maggiore interesse - come viene riconosciuto anche nell'ambito dei *trans studies* (Bornstein 1994, 47; MacKay 2021, 57; Cousens 2023, 214). Piegendole in direzioni molto lontane da quelle scelte da Raymond, alcune delle critiche che l'autrice muove all'apparato medico, chirurgico, farmaceutico e legale, costruito intorno alla transizione di genere, trovano eco, in effetti, proprio nelle lotte che le persone trans hanno ingaggiato nel corso

degli ultimissimi decenni contro la patologizzazione e medicalizzazione delle identità trans, un percorso di lotte che trova il suo momento apicale nella rivendicazione del diritto dell'autodeterminazione - ma su questo punto cruciale si tornerà nelle conclusioni.

2.2. Le femministe gender-critical e il dibattito contemporaneo

Tra gli argomenti presenti nelle pagine dell'opera di Raymond del 1979 che ritroviamo nella retorica delle contemporanee femministe gender-critical ritorna in particolare l'immagine della donna trans come "*space invader*" (Puwar 2004, Phipps 2020), predatrice capace di penetrare negli spazi femminili, di violare il corpo di donne vulnerabili, di causare la loro estinzione, e in particolare la sparizione delle donne lesbiche butch⁹. Un immaginario in cui, come osservano Bassi e LaFleur (2022)¹⁰, "sia le donne trans che quelle cis sono rappresentate in modo fortemente ideologico: la prima come esempio di un comportamento individuale pervertito e deviante e la seconda come uno stato ontologico la cui normatività deriva dalla sua supposta naturalezza" (Bassi e LaFleur 2022, 315, trad. mia). Uno degli elementi di novità, che si può riscontrare anche in questo caso indipendentemente dal contesto nazionale, è dato dalla critica alle teorie queer e a Judith Butler per le posizioni espresse sulla questione sesso/genere a cominciare da *Gender Trouble* (1990). Sheila Jeffreys, per esempio, nei suoi scritti più recenti accusa esplicitamente le

⁹ In Italia, Cristina Gramolini, commentando la sua adesione alla *Dichiarazione dei diritti delle donne basate sul sesso*, ha scritto: "Nel movimento LGBTQI+ abbiamo sempre detto "Uguali nelle differenze" mentre ora sembra che la differenza lesbica non abbia più legittimità e si va dicendo che esistono persone con il pene e con identità femminile lesbica. Accettarlo significherebbe che non esiste più il lesbismo" (Gramolini 2020). Sulla paura di una vera e propria cancellazione delle lesbiche butch, si veda Abigail Shrier, *Irreversible Damage: The Transgender Craze Seducing Our Daughters* (2020) e Tristan Fox, "A Butch Eradication, Serviced with a Progressive Smile" (2019).

¹⁰ Per Judith Butler, come per Bassi e La Fleur, posizioni anti-trans come quelle TERF e gender-critical, per la retorica utilizzata, rientrerebbero, più che in una politica conservatrice, nell'ambito di una tendenza politica fascista: "*The anti-gender movement is not a conservative position with a clear set of principles. No, as a fascist trend, it mobilizes a range of rhetorical strategies from across the political spectrum to maximize the fear of infiltration and destruction that comes from a diverse set of economic and social forces. It does not strive for consistency, for its incoherence is part of its power*" (Butler 2021).

teorie queer di aver “indebolito la teoria femminista” ed essere arrivata a negare l’esistenza della “donna” (Jeffreys 2014, 35). Tutta la letteratura femminista che ha messo in discussione su basi scientifiche il binarismo sessuale viene liquidata con l’accusa di aver dato troppa importanza alle variazioni presenti nei soggetti intersex che non possono essere considerate tali da sfidare concretamente il binarismo maschio/femmina (si veda, per es., Stock 2021, cap. 2). Sotto accusa è il ‘genere’ che - per il Vaticano, per le destre come per le femministe TERF e gender-critical - diventa sinonimo di una rivoluzione antropologica che potrebbe portare alla cancellazione di tutte le differenze tra i sessi (Bassi e LaFleur 2022, 312).

Le teorie queer sono lette come emanazione di un individualismo perfettamente in linea con la visione neoliberale. Di questa deriva individualista sarebbe espressione massima proprio l’apertura del transfemminismo all’autodeterminazione dell’identità di genere che farebbe emergere una pericolosa deriva delle teorie queer verso il transumanesimo. Una narrativa, quella della deriva verso il transumano, che è stata avanzata inizialmente da figure di spicco della gerarchia vaticana, come il cardinale Bagnasco, ma che ritroviamo in tutto il femminismo critico verso le teorie queer. In Spagna, Alicia Miyares, in *Delirio y misoginia trans. Del sujeto transgénero al transumanismo* (2022), scrive:

L’identità di genere è un riflesso dell’imperativo transumanista di “andare oltre” la nostra natura umana. Il genderismo queer/trans è una macchina per produrre con l’aiuto della scienza identità *à la carte* [...] (Miyares 2022, 106, tr. mia).

Molti degli appigli polemici delle femministe gender-critical riguardano, però, questioni di natura pratica e di opportunità relative agli spazi per sole donne, dai bagni agli spogliatoi, alle carceri, agli sport femminili e la violazione di questi ambiti da parte di corpi maschili. La questione trans rimane infatti per tutto il femminismo gender-critical problematica soprattutto quando si

tratta di donne trans, in particolare se non operate. Per quanto riguarda gli uomini trans, questi ultimi vengono raccontati come donne lesbiche *butch* in difficoltà ad accettare il proprio orientamento sessuale o giovani donne “in fuga dalla femminilità come da una casa in fiamme”, per riprendere il titolo del documentario di Vaishnavi Sundar, *Dysphoric: Fleeing Womanhood Like A House on Fire* (2021).

Su tutti i temi che sopra ricordavo, le preoccupazioni presentate dalle femministe gender-critical risultano amplificate dalla possibilità che attraverso il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione le donne trans possano cambiare il proprio status anagrafico senza ricorrere a terapie mediche, chirurgiche od ormonali, e quindi possano, in sostanza, mantenere i loro genitali. Si tratta, per altro, di paure che non possono neppure fare riferimento a prove attendibili. Come molti lavori hanno documentato (Zanghellini 2020; Serano 2021; Thurlow 2022) le femministe gender-critical fanno per lo più appello a singoli casi utilizzandoli come evidenze di fenomeni di grandi dimensioni, senza avere il sostegno di statistiche che ne comprovino l'effettiva diffusione. Nei paesi in cui è stata riconosciuta l'autodeterminazione di genere, tra i quali l'Irlanda, Malta, il Lussemburgo, il Portogallo, il Belgio, la Norvegia e la Danimarca, non risultano, infatti, usi impropri della procedura che ne consente la pratica, tali da giustificare il fantasma della donna trans che si finge tale per compiere gravi forme di violenza nei confronti di donne cis (Phipps 2020). Le statistiche ci dicono, piuttosto, che continuano ad essere le persone trans, e soprattutto le donne trans, ad essere vittima di violenza e non si tratta solo di una violenza perpetrata nei loro confronti dagli uomini.

A fronte di una postura critica violenta verso una minoranza che è stata ed è oggetto di violenza sistemica, di discriminazione, esclusione e marginalizzazione, il femminismo gender-critical per difendere i diritti delle donne propone una soluzione che prefigura un vero e proprio ritorno al biologismo. A quello che viene definito il *sex denialism* delle teorie trans e queer si contrappone il ritorno al dimorfismo sessuale sulla base del fatto che la riproduzione umana presuppone la produzione di gameti femminili e

maschili. Tutto ciò come se l'oppressione delle donne fosse da ricondurre alle caratteristiche intrinseche del loro corpo e non ai significati che su di esso vengono proiettati da una società sessista. Come osserva la femminista radicale Catherine Mackinnon nella sua critica all'idea stessa di *sex-based rights*:

Come donne non siamo oppresse dai nostri corpi - dai nostri ormoni, cromosomi, vagine, seni, ovaie. Siamo collocate in fondo alla gerarchia di genere dai significati misogini che le società dominanti maschili creano e proiettano su di noi. [...] (Mackinnon 2023, 91, trad. mia).

Per quanto contraddittorie, derivate da paure infondate e volte a creare “panico morale” più che su dati statisticamente attendibili, deboli sul piano teorico e propositivo, le posizioni espresse dalle femministe gender-critical rappresentano un pericolo da non sottovalutare sia perché colludono con le posizioni delle destre sulla c.d. ‘ideologia gender’ sia per le loro studiate strategie comunicative. Per Billard (2023), tutto il discorso delle femministe gender-critical rientra nel registro di una disinformazione orchestrata strumentalmente per attaccare i diritti delle persone transgender¹¹, anche attraverso forme di “computational propaganda” a cui ricorrerebbero per

¹¹ A proposito della disinformazione sulla questione trans che spesso viene alimentata da queste posizioni, si può ricordare il caso dell'articolo pubblicato su PLOS One dalla ricercatrice della Brown University Lisa Littman nell'agosto del 2018, nel quale si sosteneva che è in atto un fenomeno di “contagio sociale” che induce oggi giovani emotivamente vulnerabili a dirsi trans per ricevere attenzione, pur non essendo realmente persone trans. Nonostante i contenuti dell'articolo fossero stati immediatamente segnalati come illegittimi sul piano tanto metodologico che teorico, l'articolo è diventato virale sui canali online della destra nell'arco di brevissimo tempo ed è stato considerato una prova della pericolosità della c.d. “ideologia transgender” (Billard 2023). Anche la questione dell'intervento precoce sul corpo di minori, che potrebbero poi voler tornare indietro rispetto a scelte irreversibili, viene presentata con toni allarmistici facendo riferimento alle storie dei c.d. *detransitioner*, senza alcun riferimento né ai protocolli rigorosi che sono stati adottati in ambito medico per il ricorso ai c.d. bloccanti della pubertà, né al parere della stessa società di endocrinologia, né - nel caso italiano - al parere del Comitato Nazionale di Bioetica. Mickey Elster (2023) ricorda, peraltro, che i bloccanti della pubertà sono usati nei casi di bambini/e non transgender che presentino una crescita precoce e ciò senza l'attenzione pubblica e mediatica e i toni allarmistici utilizzati nel caso dei minori transgender. Sul tema del contagio sociale, soprattutto tra le persone trans FtM, insiste anche il già ricordato documentario di Vaishnavi Sundar, *Dysphoric: Fleeing Womanhood Like A House on Fire* (2021), che estremizza in modo strumentale anche la questione dei c.d. “detransitioner”.

sostenere le loro campagne massmediatiche in favore di politiche anti-trans, per indebolire le rivendicazioni trans e al contempo mantenere salda la posizione delle donne cis (bianche) nella gerarchia sociale¹². Le campagne di disinformazione svolgono la funzione di vere e proprie operazioni di polizia dei confini di genere; operano come strumento per creare e governare il panico sociale (Billard 2023, 239). Non è trascurabile la capacità del femminismo *gender-critical* di diffondere le proprie idee attraverso una comunicazione mass-mediale online fortemente polarizzata e manipolabile, destinata ad un pubblico sempre meno attento e pronto a verificare le informazioni messe in circolazione. Una capacità che, se è favorita dal contesto politico creato dal dibattito sulla c.d. “ideologia gender” e amplificata dall’uso dei social, è stata anche facilitata dall’operazione di *rebranding* a cui le posizioni anti-trans sono state sottoposte (Thurlow 2022). Le femministe *gender-critical*, infatti, non si definiscono anti-trans, ma favorevoli alle donne e ai diritti delle donne *sex-based* (Ivi, 6). Non attaccano in modo frontale i diritti delle persone trans. Esprimono piuttosto preoccupazione, specie quando si tratta di minori trans e delle loro famiglie. La loro, però, è una forma di “insidious concern” (Elster 2022), espressione di una preoccupazione, sollecitudine e cura che può apparire benevola, ma che in realtà aspira alla distruzione dell’oggetto che dice di avere a cuore in nome di un “ordine riproduttivo normativo che ha bisogno di essere protetto” (Ivi, 409).

Lo stile retorico che le femministe *gender-critical* adottano nei contesti *mainstream* è in generale più moderato rispetto a quello che veniva utilizzato negli anni Ottanta. In un contesto in cui le persone trans godono di una maggiore accettazione sociale e di maggiori diritti rispetto al passato, per non poter essere facilmente accusate di transfobia, le femministe *gender-critical* sono

¹² Una denuncia simile è stata rivolta nei confronti della propaganda delle femministe anti-trans in Spagna in occasione del dibattito che ha portato all’approvazione della *Ley Trans*: sarebbero state diffuse, infatti, notizie false sul contenuto della proposta di legge, per far credere all’opinione pubblica che essa avrebbe costretto alle terapie ormonali i minori trans o che uomini colpevoli di crimini sessuali avrebbero potuto fingersi donne trans per godere di una riduzione della pena o per poter essere trasferiti in carceri femminili (Bauçà 2021, 21).

attente a non schierarsi mai apertamente contro i diritti delle persone trans, salvo precisarne poi i limiti. Non solo cercano di mostrarsi ragionevoli, ma giocano la carta del vittimismo, presentandosi come persone a cui viene costantemente negata la libertà di espressione da una cultura del *politically correct*, nella quale “non si può più dire niente” (D’Alessia 2022) - per dirla col titolo di un pamphlet pubblicato di recente in Italia.

Esemplare sotto questo profilo è una figura come quella di Kathleen Stock. Professoressa di filosofia presso la Sussex University fino all’ottobre del 2021, Stock si è licenziata dopo la mobilitazione del mondo studentesco LGBTQI+ contro le sue posizioni (Stanghellini 2020; Briggles 2021; Shaw 2023)¹³. Oggi è autrice di *Material Girls* (2021), un testo, già tradotto in spagnolo¹⁴, in tedesco¹⁵ e in francese¹⁶, nel quale vengono ripresi contenuti espressi precedentemente in una serie di interventi su blog, twitter e altri spazi di discussione online, che è stato oggetto di un considerevole interesse da parte dei media britannici (Shaw 2023) e non solo¹⁷. Tutto ciò anche grazie alla

¹³ Un caso analogo si è verificato in Spagna, dove Juana Gallego, professoressa presso la Universidad Autónoma de Barcelona (UAB) e coordinatrice del master in Género y Comunicación, è stata boicottata dal corpo studentesco che l’ha accusata di transfobia. Gallego ha denunciato in un video pubblicato in rete di essere vittima di “persecuzione ideologica”. Il caso di Gallego come quello di Spock sono stati puntualmente segnalati dal sito RadFemItalia: <<https://feministpost.it/dal-mondo/universita-di-barcellona-prof-femminista-boicottata-dagli-studenti-queer/>>.

¹⁴ *Material Girls: Por qué la realidad es importante para el feminismo*, Shackleton books, 2022

¹⁵ *Material Girls: Warum die Wirklichkeit für den Feminismus unerlässlich ist*, Edition Tiamat, 2022.

¹⁶ *Material girls: Nouveau féminisme - La théorie du genre à l’épreuve de la réalité: La théorie du genre à l’épreuve de la réalité*, H&O, Saint-Martin-de-Londres 2024.

¹⁷ Il caso ha avuto ampia copertura sui quotidiani italiani. Per fare solo qualche esempio del tenore dei titoli con cui il caso è stato presentato in Italia -, v.: Pierluigi Battista, *Il linciaggio di Kathleen Stock e un consiglio ai complici dell'ostracismo*, “HuffPost”, 8 novembre 2021; Francesco Corbisiero, *Il caso di Kathleen Stock, costretta alle dimissioni per aver criticato la gender theory*, “il Foglio”, 29 ottobre 2021; Luca Ricolfi, *Senza libertà di espressione*, “La Repubblica”, 20 novembre 2021; Caterina Gioielli, *Dalla parte di Kathleen Stock. Lesbica, femminista e perseguitata dallo squadristo trans*, “Tempi”, 13 ottobre 2021. Il 4 maggio 2023 è stata invitata a presentare il suo libro alla Fondazione Luigi Einaudi di Roma; l’evento è stato annunciato da Giulio Meotti, con un articolo dal titolo: *La filosofa Kathleen Stock: “Da ultra minoritarie, le idee sul gender stanno cambiando la società”* (“il Foglio”, 4 maggio 2023), che contiene un’intervista alla filosofa britannica, nella quale quest’ultima si lancia in un avvertimento all’Italia: “Su gender e sesso, state in allerta. Non avreste mai detto che la Spagna

risonanza mediatica avuta dal suo caso presentato come l'ennesima prova della minaccia che il "politically correct" rappresenterebbe per la libertà di ricerca accademica e la libertà di espressione. Il linguaggio della vittimizzazione, utilizzato da Spock (v., per esempio: Stock 2021) e da altre femministe TERF e gender-critical, consente di fare ricorso alla potente narrativa dell'essere silenziate: l'aggressore lamenta di sentirsi aggredito per silenziare chi denuncia la violenza subita. Una narrativa che, come ricorda Thurlow (2021, 11), è ben conosciuta nei lavori sul contrasto al razzismo che hanno messo in luce il ricorso dei bianchi alla c.d. "white fragility" (DiAngelo 2020) che trasforma l'accusa di essere razzisti in una forma di violenza più grave della stessa violenza razzista (Thurlow 2021, 11). Tutto ciò è oggi amplificato dal fatto che la comunicazione mass mediale online non solo favorisce l'emergere di posizioni estreme e la semplificazione dei contenuti, ma accentua il peso degli argomenti e lo spazio che viene loro concesso quando chi prende la parola porta indosso il cappello di 'docente' di una autorevole università - come proprio il caso di Kathleen Stock dimostra (Zanghellini 2020). Poco importa se la denuncia della violazione della sua libertà di espressione sia negata nei fatti proprio dall'amplificazione che la sua voce riceve dai principali mezzi di comunicazione *mainstream*.

Insomma, molti sono gli elementi che meritano attenzione all'interno del dibattito mantenuto vivo dalle posizioni TERF e gender-critical. Esse, infatti, possono non solo contribuire a frenare la via verso l'autodeterminazione delle persone trans, ma anche mettere a repentaglio le conquiste democratiche raggiunte sui temi dell'inclusione e della diversità, offrendo una sponda a una destra religiosa e nazionalista oggi particolarmente aggressiva proprio sul fronte dei diritti LGBTQI+. Contro le posizioni gender-critical è necessario tornare a ricordare cosa ha significato, per le donne e per le c.d. minoranze sessuali, riuscire a sottrarre alla scienza medica e alla biologia il monopolio

avrebbe seguito gli anglosassoni e invece ora ha una legge per cui anche i minori possono diventare donne con una dichiarazione all'anagrafe. Anche in Italia dovete temere questa ideologia. Spero che resistiate". Stock era già stata invitata a parlare su *Gender Identity and Freedom of Expression* dalla Scuola di Liberalismo della Fondazione Einaudi di Roma nell'aprile del 2022.

della verità su sesso, sessualità e genere e arrivare a raccontare questi aspetti fondamentali della nostra vita abbandonando il solo registro medico e psicologico. Per questo nel paragrafo che segue propongo - sulle orme del lavoro di Emily Cousens (2023) - di tornare a leggere il femminismo radicale della seconda ondata e la riflessione che al suo interno è stata sviluppata già negli anni Settanta sulla questione trans, intorno alla distinzione sesso/genere e sul superamento del binarismo.

3. Sesso e genere nella riflessione del femminismo radicale degli anni Settanta

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, le femministe transescludenti accusano le teorie queer di aver destabilizzato la categoria 'donna' e indebolito così il potenziale liberatorio del femminismo, quel potenziale liberatorio che, per autrici quali Jeffrey, Raymond e Greer, era presente nel femminismo radicale della seconda ondata del cui spirito si dicono interpreti e custodi. Una narrazione legittimata dalla ricostruzione storica a lungo proposta del femminismo degli anni Settanta, che ne ha restituito l'immagine di un movimento costituito da donne bianche cis di classe media. Secondo la storiografia prevalente fino a tempi recenti, infatti, le donne nere, chicane, asiatiche e le donne e gli uomini trans diventeranno figure centrali nel femminismo solo con la c.d. terza ondata. Un simile *storytelling* è stato oggetto di critica in tempi recenti (Halberstam 2018 e 2023; Enke 2018; Heaney 2017 e Cousens 2023), grazie a studi che hanno messo in luce come già negli anni Settanta, per una parte del femminismo radicale, la liberazione delle donne non potesse venire disgiunta dalla liberazione dei soggetti che si collocavano al di fuori del binarismo di genere.

Emily Cousens (2023), in un importante lavoro da poco dato alle stampe, ha sottolineato la centralità della domanda relativa al significato del sostantivo 'donna' nel femminismo degli anni Settanta. L'emergere dell'epistemologia trans, lo scambio tra femministe trans e il resto del movimento femminista, è

stato, secondo Cousens, un elemento tutt'altro che secondario all'origine di quell'interrogazione già in quegli anni. Attraverso l'analisi di piccole riviste *underground*, quali *The Journal of Male Feminism* e *The Echo of Saffo*, i cui contenuti si rivolgevano a un variegato pubblico lesbico, di transessuali e travestiti, Cousens ricostruisce il bagaglio di riflessioni teoriche che il mondo femminista e trans di quegli anni è andato costruendo a partire dall'esperienza del proprio particolare posizionamento all'interno del movimento e nella società, in un momento ancora aurorale per il riconoscimento delle identità trans. In *Beyond Two-Genderism: Notes of a Radical Transsexual*, pubblicato su *The Second Wave* nel 1973, per esempio, l'attivista femminista e lesbica trans, attiva a Boston negli anni sessanta e settanta (Cousens 2023, 81), Margot Schulster affidava al femminismo il compito di affrontare, oltre alla natura sessista del genere e della sessualità, un ulteriore aspetto fondamentale del sessismo che per lei era rappresentato dal binarismo sessuale, fissato alla nascita (Cousens 2023, 83).

La capacità del mondo femminista trans (donne e uomini trans) di quegli anni di dare un proprio specifico apporto alla riflessione teorica all'interno al movimento viene confermata dalla circolazione di queste idee anche in autrici più note del femminismo radicale degli anni Settanta, non appartenenti al mondo trans. Il caso esemplare preso in considerazione da Cousens è quello di Andrea Dworkin e in particolare del suo testo *Woman Hating* (1974). L'opera di cui anche Sara Ahmed, nel suo *Vivere una vita femminista*, vorrebbe passare una copia alle contemporanee femministe TERF e gender-critical, per ricordare loro un'interpretazione del femminismo radicale nella quale si “supporta l'accesso alla chirurgia e agli ormoni per le persone transessuali” e si “sfida l'idea dell'esistenza di due sessi biologici distinti, ovvero quella che Dworkin definiva la ‘biologia tradizionale della differenza sessuale’” (Ahmed 2021, 235, n. 9).

Mostrando di conoscere le ricerche che in quegli anni venivano condotte in ambito medico sulle persone transessuali, in *Woman Hating* Dworkin riconosce il carattere costruito non solo della mascolinità e della femminilità, ma anche

della distinzione maschio/femmina. Nell'ultimo capitolo dell'opera sopra citata scrive:

[...] il lavoro con i transessuali e gli studi sulla formazione dell'identità di genere nei bambini forniscono informazioni fondamentali che sfidano l'idea che esistano due sessi biologici distinti. Queste informazioni minacciano di trasformare la biologia tradizionale della differenza di sesso nella biologia radicale della somiglianza di sesso. Questo non per dire che esiste un solo sesso, ma che ce ne sono molti. L'evidenza rilevante in questo caso è semplice: le parole "maschio" e "femmina", "uomo" e "donna", sono usate solo perché non ne esistono altre (Dworkin, 1974, 175-176, trad. mia).

La conclusione alla quale Andrea Dworkin giunge, nel 1974, sulla base delle conoscenze allora disponibili su intersex e trans, è che la specie umana è "una specie multisessuale la cui sessualità si sviluppa lungo un ampio continuum in cui gli elementi chiamati maschio e femmina non sono discreti". Distaccandosi dalla visione patologizzante dell'intersessualità che emerge dalle pagine di John Money, Dworkin afferma: "qualunque conclusione scegliamo di trarre dai dati relativi a ciò che viene spesso chiamato intersessualità, è chiaro che la determinazione del sesso non è sempre chiara e semplice" (1974, 182, trad. mia).

Per Dworkin il patriarcato, ovvero il sistema che stabilisce la supremazia maschile, è imposto alla classe politica delle donne al fine di delineare e reificare la classe di sesso dei c.d. uomini, due classi che non esistono per natura, come dato biologico. Il binarismo è una finzione, una costruzione culturale, ideologica, e *giuridica*¹⁸, volta a privare le donne della possibilità dell'*autodeterminazione e del controllo* sul proprio corpo. Questa condizione

¹⁸ Dworkin sottolinea che le leggi creano la natura, la natura maschile, la natura femminile, e la relazione sessuale naturale. Per esemplificare i modi in cui questo avviene, Dworkin ricorda le leggi sulla sodomia, la criminalizzazione del *cross-dressing* e il non contemplare la possibilità dello stupro nella relazione matrimoniale come esempi dei modi in cui lo Stato cerca di mantenere in piedi il fragile sistema sesso/genere (Cousens 2023, 188).

deriva da un'iniqua relazione di potere tra uomini e donne, e non dalla biologia né da una qualche forma di esperienza condivisa. L'oppressione della classe delle donne, fondata sulla distinzione maschio/femmina e sull'inferiorizzazione della donna, per Dworkin, ha trovato una forma di istituzionalizzazione attraverso pratiche quali la prostituzione e la pornografia (Cousens 2023, 183). La fine della violenza nei confronti delle donne, di cui, per Dworkin, queste pratiche sono espressione, è riconducibile al riconoscimento di una verità che si tenta di nascondere, ovvero che gli esseri umani non sono divisibili in due sessi e che l'eterosessualità è un'ideologia volta a riprodurre la struttura sociale su cui si regge la supremazia maschile che agisce persino nei rapporti d'intimità. Il binarismo sesso/genere e la naturalizzazione del rapporto sessuale eterosessuale sono, per Dworkin, tra loro inseparabili¹⁹ (Cousens 2023, 183).

In una pagina di *Woman Hating* Andrea Dworkin, affrontando direttamente la questione della transessualità, scrive:

Non c'è dubbio che nella cultura in cui vige la distinzione tra maschio e femmina, la transessualità è una catastrofe per il singolo transessuale. Ogni transessuale, bianco, nero, uomo, donna, ricco, povero, si trova in uno stato di emergenza primaria [. . .] in quanto transessuale. Ci sono qui tre punti cruciali. Primo: ogni transessuale ha il diritto alla sopravvivenza alle sue proprie condizioni. Ciò significa che ogni transessuale ha diritto a un'operazione di cambio di sesso, che dovrebbe essere compito della comunità fornire. Si tratta di una misura di emergenza per una condizione di emergenza. Secondo: cambiando le nostre premesse su uomini e donne, sui giochi di ruolo e sul dualismo (*polarity*), la situazione sociale dei transessuali si trasformerà e i transessuali saranno integrati nella comunità, e non verranno più perseguitati e disprezzati. Terzo: la comunità costruita sull'identità androgina segnerà la fine della transessualità così come la conosciamo. Il transessuale sarà in grado di espandere la propria sessualità

¹⁹ Cousens ricorda che *Woman Hating* (1974) "contains one of the earliest published instances of the term 'hetero norm', well before the concept of heteronormativity became popularised within queer theory [...]" (Cousens 2023, 184).

in un'androginia fluida, oppure, con la scomparsa dei ruoli, il fenomeno della transessualità scomparirà e quell'energia si trasformerà in nuove modalità di identità e comportamento sessuale. (Dworkin 1974, 186-187, tr. mia)

4. Conclusioni

Nella citazione che conclude il paragrafo precedente, Dworkin sembra cogliere un aspetto fondamentale: la questione trans può essere considerata dal punto di vista delle singole persone trans o dal punto di vista politico-collettivo. Dal punto di vista politico, per il femminismo rimane fondamentale il contrasto agli stereotipi, ad ogni forma di discriminazione fondata sul genere, ad ogni tentativo di rafforzare su presunte basi medico-scientifiche l'esistenza del binarismo, quale dato naturale, e una certa visione della "donna". Non bisogna dimenticare, infatti, che intorno al tentativo di definire cos'è una "donna" si è giocata l'esclusione non solo delle donne trans, ma anche delle donne nere e delle donne appartenenti alle popolazioni colonizzate; e che in questo senso dietro l'esclusione trans si nasconde nient'altro che una forma di razzismo (Koyama 2020). Lo sforzo di controllare chi includere all'interno della "donnità" (*womanhood*) - come le femministe nere e le trans di colore hanno da tempo messo in luce - è legato a una storia nella quale si è a lungo negato alle donne nere lo status di donne all'interno del contesto suprematista bianco: le donne nere sono state considerate "non donne", e il loro aspetto visto come maschile e persino mostruoso e, per questo, sono state trattate alla stessa stregua degli uomini (Snorton 2017). La presunta vulnerabilità delle donne (cis e bianche), in altri termini, è stato storicamente anche uno strumento per demonizzare e marginalizzare le donne nere e le donne trans bianche e non bianche (Bailey 2016; Koyama 2020). La stessa categoria di "transessuale", come si è andata delineando negli anni Sessanta e Settanta, rifletteva questa visione razzista, escludendo dai trattamenti medici e chirurgici le persone trans di colore, le persone trans con disabilità fisiche o intellettive *etc.* (Enke 2018, 14-15).

Non si può pretendere, d'altra parte, che la singola persona transgender si riconosca necessariamente nella lotta contro il binarismo e gli stereotipi di genere e, tanto meno, che sostenga il peso di una battaglia che deve essere collettiva. Per avere la concreta possibilità di vivere una vita degna di essere vissuta, oggi e probabilmente anche in futuro, una persona trans può sentire il bisogno di far ricorso a terapie ormonali e/o a interventi di chirurgia estetica per adeguare il proprio corpo alle norme di genere. La transizione può essere percepita come l'unico modo possibile per muoversi in questo mondo, per avere una vita vivibile. Per questo il diritto all'autodeterminazione per le persone trans e non binarie è imprescindibile: è il punto di arrivo della battaglia contro la patologizzazione, per sottrarre il controllo delle loro vite alla scienza medica, all'apparato industriale chirurgico e farmaceutico, e al sistema giudiziario. Il principio di autodeterminazione è il punto di arrivo di una lotta in cui il corpo delle persone trans e delle persone intersex è stato fin qui il campo di battaglia; è l'acquisizione del potere di affermare il proprio genere, di poter anche arrivare a dire che il proprio corpo non è sbagliato (Missé 2019). Per riprendere le parole di Sandy Stone nella sua replica a Sheila Jeffreys, in *The Empire Strikes Back. A Posttranssexual Manifesto* (1980), l'autodeterminazione è la possibilità per la politica trans di sottrarsi tanto alle "epistemologie delle pratiche del medico bianco" quanto alla "rabbia delle teorie femministe radicali" (Stone 2012, 146), posizioni che entrambe tendono a ristabilire il binarismo. Attraverso l'affermazione del diritto all'autodeterminazione è possibile dar voce con ancora più forza a un contro-discorso "al di fuori dei confini del genere", capace di abbattere "il mito fondatore binario e falloocratico che governa i corpi e i soggetti occidentali", un mito secondo il quale "vi è un solo corpo giusto per ogni soggetto di genere: tutti gli altri corpi sono sbagliati" (Ivi, 149).

Riferimenti bibliografici

- Arfini, E. (2020), Transfeminism, in *lambda nordica*, n. 4, 2019, pp. 160-165.
- Bailey, M. (2016), Misogynoir in Medical Media: On Caster Semenya and R. Kelly, in *Catalyst, Feminism, Theory, Technoscience*, vol. 2, n. 2, pp. 1-31.
- Bassi, S. e LaFleur, G. (2022), Introduction: TERFs, Gender-Critical Movements, and Postfascist Feminisms, in *TSQ*, vol. 9, n. 3, pp. 311-333.
- Bauçà, B.V. (2021), Sobre 'agendes queer', 'lobbies trans' i 'sectes mutants': feminisme trans-excloent a l'Estat espanyol. About 'queer agendas', 'trans lobbies' and 'mutant cults': trans-exclusionary feminism in Spain, in *Clivatge*, n. 9, pp. 1-28.
- Bettcher, T.M. (2017), Trans Feminism: Recent Philosophical Developments, in *Philosophy Compass*, n. 12, pp. 1-11.
- Billard, T.J. (2023), 'Gender-Critical' Discourse as Disinformation: Unpacking TERF Strategies of Political Communication, in *Women's Studies in Communication*, vol. 46, n. 2, pp. 235-243.
- Bindel, J. (2021), *Feminism for Women. The Real Route to Liberation*, London, Constable.
- Bornstein, K. (1994), *Gender Outlaw: On Men, Women and the Rest of Us*, New York, Routledge.
- Briggle, A. (2021), Which Reality? Whose Truth? A Review Kathleen Stock's 'Material Girls: Why Reality Matters for Feminism', in *Social Epistemology Review and Reply Collective*, vol. 10, n. 11, pp. 52-59.
- Butler, J. (2021), Why Is the Idea of 'Gender' Provoking Backlash the World Over?, in *The Guardian*, October 23 - <https://www.theguardian.com/us-news/commentisfree/2021/oct/23/judith-butler-gender-ideology-backlash>
- Cousens, E. (2023), *Trans Feminist Epistemologies in the US Second Wave*, Springer International Publishing.

- D'Alessia, F. (2022), No debate. Sesso, genere e una discussione che non s'ha da fare, in Bordone, M. *et al.*, *Non si può più dire niente?*, Torino, UTET, e-book.
- DiAngelo, R. (2019), *White Fragility. Why It's So Hard for White People to Talk About Racism*; tr. it. (2020), *Fragilità bianca: Perché è così difficile per i bianchi parlare di razzismo*, Chiarelettere, Milano.
- Doyle, J. e Elison, S. (2022), How the far-right is turning feminists into fascists, in "Xtramagazine", 1 aprile - <https://xtramagazine.com/power/far-right-feminist-fascist-220810>
- Duberman, M. (2020), *Andrea Dworkin: The Feminist as Revolutionary*, New York, The New Press.
- Dworkin, A. (1974), *Woman Hating*, New York, Penguin Books.
- Elster, M. (2023), Trans Care, Crisis, and Moral Panic, in *Home/Field* - <https://www.homefieldanthro.org/2023/07/25/trans-care-crisis-and-moral-panic/>
- Elster, M. (2022), Insidious Concern: Trans Panic and the Limits of Care, in *TSQ*, vol. 9, n. 3, pp. 407-424.
- Enke, F. (2018), Collective Memory and the Transfeminist 1970s: Toward a Less Plausible History, in *TSQ*, vol. 5, n. 1, pp. 9-29.
- Farris, S.R. (2019), *In the Name of Women's Rights: The Rise of Femonationalism*; tr. it. di M. Moïse e M. Panighel, *Femonazionalismo. Il razzismo nel nome delle donne*, Roma, Alegre.
- Ferber, A. (2020), Judith Butler on the culture wars, JK Rowling and living in "anti-intellectual times". The philosopher and gender theorist discusses tensions in the feminist movement over trans rights, in *The New Statesman* - <https://www.newstatesman.com/long-reads/2020/09/judith-butler-culture-wars-jk-rowling-living-anti-intellectual-times>
- Garriga-López, C. (2019), "Transfeminism", in Chiang, H. (a cura di), *Global Encyclopaedia of Lesbian, Gay, Bisexual Transgender and Queer History*, Farmington Hills, Charles Scribner's Sons, 1619-1623.

- Gramolini, C. (2020), Dire che sesso e identità di genere sono due cose diverse non vuol dire essere transfobiche, in *il Fatto Quotidiano*, 4 giugno 2020.
- Gusmeroli, P. (2023), Is gender-critical feminism feeding the neo-conservative anti-gender rhetoric? Snapshots from the Italian public debate, in *Journal of Lesbian Studies*, 3 febbraio.
- Halberstam, J., (2018), Toward a Trans* Feminism, in “Boston Review”, 18 gennaio - <https://www.bostonreview.net/articles/jack-halberstam-towards-trans-feminism/>
- Halberstam, J. (2017), *Trans*: A Quick and Quirky Account of Gender Variability*; tr. it. di Milazzo, A., *Trans*. Un saggio insolito sulla variabilità di genere*, Città di Castello (PG), Odoia, 2023.
- Jeffreys, S. (2014), *Gender Hurts: A Feminist Analysis of the Politics of Transgenderism*, London, Routledge.
- Koyama, E. (2020), Whose Feminism Is It Anyway? The Unspoken Racism of the Trans Inclusion Debate, in *Sociological Review*, vol. 68, n. 4, pp. 735-744.
- Lugones, M. (2007), Heterosexualism and the Colonial/Modern Gender System, in *Hypatia*, vol. 22, n. 1, pp. 186-209.
- Mackay Finn, (2021), *Female Masculinities and the Gender Wars: The Politics of Sex*, I.B. Tauris, London.
- MacKinnon, C.A. (2023), A Feminist Defense of Transgender Sex Equality Rights, in *Yale Journal of Law and Feminism*, vol. 34, n. 2, pp. 88-97.
- Missé, M. (2021), *A la conquista del cuerpo equivocado*, Barcelona-Madrid, Egales.
- MIT - Movimento Identità Trans Settore Sportello Legale, (2020), *Garantire la piena effettività del diritto all'identità di genere e all'espressione di genere Punti programmatici per una proposta di riforma della L. 164/1982 - “Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso - 13 febbraio - https://www.studioboninibaraldi.it/wp-content/uploads/2020/07/Piattaforma-MIT_Rev1.pdf*
- Miyares, A. (2022), *Delirio y misoginia trans. Del sujeto transgénero al transhumanismo*, Madrid, Catarata.

- Pearce, R., Erikainen, S., e Vincent, B. (2020), TERF wars: An introduction, in *The Sociological Review*, vol. 68, n. 4, pp. 677-698.
- Phipps Alison, (2023), 'Gender-critical ' feminism and the racial capitalist protection, Paper presentato alla conferenza dal titolo "What is Left of Sexual Democracy", tenutasi a New Castle il 25-27 maggio, ora disponibile su Researchgate.com
- Puwar, N. (2004), *Space Invaders: Race, Gender and Bodies Out of Place*, Berg Publishers.
- Raymond, J.G. (2021), *Doublethink: A Feminist Challenge to Transgenderism*, Australia, Spinifex.
- Raymond, J.G. (1980), *The Transsexual Empire* (l 1979), London, The Women's Press.
- Schotten, H.C. (2022), TERFism, Zionism, and Right-Wing Annihilationism: Toward an Internationalist Genealogy of Extinction Phobia, in *TSQ*, vol. 9, n. 3, pp. 334-364.
- Shaw, D. (2023), A tale of two feminisms: gender-critical feminism, transinclusive feminism and the case of Kathleen Stock, in *Women History Review*, vol. 32, n. 5, pp. 768-780.
- Smythe, V. (2018), I'm credited with having coined the word 'Terf'. Here's how it happened, in *The Guardian*, 28 novembre - <https://www.theguardian.com/commentisfree/2018/nov/29/im-credited-with-having-coined-the-acronym-terf-heres-how-it-happened>
- Snorton, R.C. (2017), *Black on Both Sides: A Racial History of Trans Identity*, University of Minnesota.
- Stock, K. (2021a), *Material Girls. Why Reality Matters for Feminism*, London, Fleet.
- Stock, K. (2021b), I won't be silenced, Julie Bindel meets Kathleen Stock, in *UnHerd*, 3 novembre - <https://www.youtube.com/watch?v=a6gjD8qwsJ0>
- Stoltenberg, J. (2020), Andrea Dworkin Was a Trans Ally. On the fifteenth anniversary of Dworkin's death, her longtime partner observes that she is often invoked to support beliefs she actively repudiated in her work, in

Boston Review, 8 aprile - <https://www.bostonreview.net/articles/john-stoltenberg-andrew-dworkin-was-trans-ally/>

Stone, S. (2012), L'‘Impero’ colpisce ancora: un manifesto post-transessuale; trad. it. di De Vivo, B. in Arfini, E. e Lo Iacono C. (a cura di), *Canone inverso. Antologia di teoria queer*, Pisa, ETS, pp. 135-154.

Sundar V. (a cura di) (2021), *Dysphoric: Fleeing Womanhood Like A House on Fire* - <https://www.imdb.com/title/tt13945156/> (ultima consultazione: 23 settembre 2021).

Thurlow, C. (2022), From TERF to gender critical : A telling genealogy?, in *Sexualities*, pp. 1-17.

Zanghellini, A. (2020), Philosophical problems with the gender-critical feminist argument against trans inclusion, in *SAGE Open*, aprile-giugno, pp. 1-14.

Zappino, F. (2019), *Comunismo queer. Note per una sovversione dell'eterosessualità*, Meltemi, Milano.